

## MERCOLEDÌ II SETTIMANA DOPO PASQUA

**Gv 3,1-7:** <sup>1</sup>Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. <sup>2</sup>Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». <sup>3</sup>Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». <sup>4</sup>Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». <sup>5</sup>Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. <sup>6</sup>Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. <sup>7</sup>Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto».

Il testo evangelico odierno è quello del dialogo notturno di Gesù con Nicodemo, dove si parla di una rinascita dall'alto per acqua e Spirito, rinascita che per i cristiani coincide con la celebrazione del battesimo e che non può prescindere dalla convergenza di due elementi, uno umano e uno soprannaturale: *l'acqua*, che ci riconduce all'atto penitenziale legato al battesimo di Giovanni, e *lo Spirito*, che ci riconduce all'energia divina offerta all'uomo dal Messia. Quella manifestazione dello Spirito, quella nuova esperienza di pentecoste alla portata di ogni generazione, è ancora una volta un battesimo nello Spirito, che permette alla comunità di rinascere nelle prove, nella persecuzione e in tutti quegli aspetti che umanamente potrebbero soffocare la vitalità; ma lo Spirito comunica una energia vitale proveniente da Dio, che produce il miracolo della risurrezione, e non soltanto quella dei corpi alla fine dei tempi, bensì la risurrezione continua della Chiesa, che esce da tutti i suoi momenti di prova sempre più bella e sempre più rinnovata.

Nicodemo è un fariseo, membro del sinedrio, dottore della Legge, maestro in Israele. In una lettura tipologica egli rappresenta tutti coloro che ostacolano l'opera della grazia a causa della eccessiva fiducia nel loro pensiero, talvolta persino nella propria anzianità di cammino di fede. La convinzione di avere raggiunto dei risultati nella vita cristiana, è uno degli ostacoli più grandi al proprio progresso nella fede. Quando nel nostro combattimento spirituale abbiamo vinto Satana, egli è solito prendersi la rivincita facendoci pensare che abbiamo ottenuto un bel risultato. In questo modo veniamo letteralmente paralizzati. Nicodemo è il simbolo di questa verità.

L'evangelista sottolinea che egli va da Gesù di notte (cfr. Gv 3,2a). La notte è segno della resistenza a lasciarsi illuminare da Cristo; il prologo aveva già anticipato il mistero della tenebra che non riceve la luce venuta nel mondo (cfr. Gv 1,5). Nicodemo si muove nella dimensione della tenebra, come tutti coloro che appartengono al Tempio o al sinedrio, i quali resistono alla luce e la combattono. L'ostacolo maggiore che impedisce loro di ricevere la luce di Cristo, è l'eccessiva sicurezza nella propria santità. Inoltre, Nicodemo rappresenta anche il mondo della Legge mosaica,

che può dare all'uomo il senso del peccato, ma non può introdurre nel regno di Dio, dove si entra per una energia di rinascita proveniente dall'alto. Proprio questo Nicodemo non capisce.

Dall'altro lato, Nicodemo, insieme a quelli del sinedrio, riconosce che Gesù "compie dei segni" che nessuno può fare, se Dio non è con lui (cfr. Gv 3,2d). Tuttavia, questo non basta a cambiare il loro cuore. Dio non nega a nessuno "i segni" del proprio passaggio. Occorre allora rimuovere in noi ciò che ci impedisce di essere guariti alla vista di questi segni. Anche nella moltiplicazione dei pani c'è una manifestazione della gloria di Dio nei suoi "segni", ma anche qui la vista dei segni non produce la guarigione del cuore: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26). In questo caso sono le aspettative umane che impediscono la guarigione della folla, che ha mangiato i pani: volevano farlo re (cfr. Gv 6,15). Nel caso del sinedrio, l'ostacolo che impedisce la guarigione è la convinzione di sapere troppo bene ciò che riguarda Dio e il suo disegno di salvezza, unita all'eccessiva certezza di essere santi. Questa disposizione d'animo porta persino ad assumere verso Cristo un atteggiamento irrispettoso: Nicodemo risponde con ironia alla dottrina della rinascita, perché suona assurda alla sua logica, che egli considera totalmente illuminata: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4b). Per questo i segni del Messia sono sotto i suoi occhi, ma non sono salvifici per lui.

Occorre soffermarsi sull'insegnamento di Gesù a proposito della rinascita: «se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3cd). Diciamo innanzitutto che la traduzione in lingua italiana dice meno dell'originale greco. Dove la traduzione italiana dice "dall'alto", in greco c'è un termine che significa contemporaneamente "dall'alto" e "di nuovo". La parola greca è *ànothen*. La traduzione più completa sarebbe: "Se uno non rinasce *di nuovo e dall'alto*". Con l'immagine del nascere "di nuovo", il Maestro intende dire che il regno di Dio, pur essendo una realtà comunitaria, è strettamente legato a un mutamento personale, a una presa di distanza radicale dal proprio passato. In sostanza, il rinnegamento di sé deve essere un atteggiamento permanente, come è permanente la necessità della conversione. Con l'immagine del nascere "dall'alto", Cristo intende dire che la legge di Mosè non è in grado di formare l'uomo al regno di Dio. Occorre il dono di una vita nuova che scende dall'alto e che trasforma la persona nel suo intimo. Anche i sinottici si muovono in questa linea: allo scriba che cita i comandamenti più importanti della Legge mosaica, Gesù risponde: «Non sei lontano dal regno di

Dio» (Mc 12,34c). “Non sei lontano”, dunque nei pressi del Regno, ma non dentro di esso. La Legge mosaica conduce, dunque, “nei pressi” del Regno. Per entrare in esso, bisogna accogliere la vita nuova che viene dall’alto. Non solo non ci si entra senza una rinascita personale, ma non si può neppure averne idea: «non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3d).

Nella risposta di Nicodemo, si nota innanzitutto il fatto che egli ha capito solo a metà l’insegnamento di Gesù: il Maestro parlava di un rinascere “dall’alto-di nuovo”, mentre Nicodemo afferra solo l’idea della seconda nascita, tralasciando quella della nascita “dall’alto”. Ci troviamo dinanzi a un appello implicito ad accogliere l’insegnamento di Gesù nella sua integrità, senza tralasciare ciò che eventualmente ci suonasse male. Nicodemo ascolta Cristo, avendo posto un filtro tra sé e il Maestro. Egli coglie l’insegnamento in modo parziale e per questo gli sembra assurda l’idea di nascere di nuovo, non avendo capito che questa seconda nascita è “dall’alto”, cioè nella potenza dello Spirito. La sua non comprensione del messaggio di Cristo, lo porta a essere ironico e irrispettoso verso il Maestro: «Come può nascere un uomo quando è vecchio?» (Gv 3,4b). Inoltre, nell’illusione di sapere già tutto sull’agire di Dio, Nicodemo non si accorge di stare negando a Dio la possibilità di intervenire nella storia con un nuovo gesto creatore.

Gesù sa bene che Nicodemo lo ha capito a metà, e per questo ripete lo stesso insegnamento sostituendo la parola fraintesa da Nicodemo con l’espressione “acqua e Spirito”. Prima aveva detto: “Se uno non nasce *ànothen* (di nuovo-dall’alto)”; adesso dice: «se uno non nasce da acqua e Spirito» (Gv 3,5c). Il Maestro vuole precisare ciò che sarà totalmente chiaro solo sul Golgota; le parole che Egli dice a Nicodemo anticipano in certo senso la scena dell’acqua e del sangue che fluiscono dal costato aperto del Cristo crocifisso (cfr. Gv 19,34). La rinascita del cristiano avviene dunque “dall’alto”, nel senso che ha origine in Colui che è elevato in alto sulla croce (cfr. Gv 3,14). Dal suo costato aperto si sprigiona la potenza dello Spirito, che opererà nei sacramenti della Chiesa, e in primo luogo nel battesimo. Nello stesso tempo, Cristo intende dire pure che solo dopo l’effusione dello Spirito, l’uomo può cominciare a vivere in pienezza, perché solo allora la creazione dell’uomo è giunta al suo compimento. Gesù stesso è ormai il solo luogo dell’incontro autentico con il Padre, né il Tempio né la Legge mosaica possono più avere alcun ruolo centrale.

La carne e lo Spirito sono due principi vitali (cfr. Gv 3,6). Ciascuno dei due trasmette la sua vita. La carne rappresenta la condizione umana non ancora perfezionata dallo Spirito; lo Spirito è, invece, la vita nuova di chi è rinato dal costato aperto del Messia. Chi è nato dallo Spirito è spirito,

ossia è amore, vive ispirato dall'amore. Cristo offre in se stesso l'immagine piena di una vita umana ispirata dall'amore, ma contemporaneamente dona lo Spirito che ci mette in grado di vivere così. L'errore di Nicodemo è quello di pensare che Dio abbia finito di creare in quel lontano settimo giorno; Gesù esprime il suo aperto dissenso quando dice: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco» (Gv 5,17b). L'opera della creazione dell'uomo non è affatto finita: sarà finita dopo l'effusione dello Spirito. Dall'altro lato, per l'uomo si aprono a questo punto due possibilità: o rinascere dall'alto per vivere una vita capace di replicare quella del Maestro, oppure rimanere nella sfera della carne e dell'invecchiamento del mondo.